

**MARICLA BOGGIO**

**NUN SI PARTI!**

**Maria Occhipinti -una donna di Ragusa**

# INDICE

- 1 - L'ANGELO CENTUNO
- 2 - INFANZIA E FANCIULLEZZA
- 3 - LA PIETRA DELL'ANELLO
- 4 - LA LETTURA
- 5 - L'ARMISTIZIO
- 6 - NUN SI PARTI!
- 7 - USTICA
- 8 - ALLE BENEDETTINE
- 9 - LA LUCE
- 10- COMPAGNE
- 11- BUTTA UNA PIETRA ALL'INDIETRO

## L'ANGELO CENTUNO

*prologo*

*Un leggero suono di piffero sulle note di un motivo popolare siciliano.*

*L'Angelo Centuno entra con un morbido balzo in scena.*

*Sulle braccia ha delle piume ondegianti; tiene in mano una sporta di vimini dentro cui si ammucchiano oggetti che userà nel corso della rappresentazione: uno zufolo, un piccolo camion-giocattolo con dei soldatini sopra, un piffero, una grande pietra rosa e una grande pietra azzurra, dei fogli con le lettere dell'alfabeto, delle cartoline rosa, delle ghirlandine di carta ritagliata con delle figurette di donnine, dei guantoni di lana fioccosa e altri elementi che si riveleranno utili nel corso delle scene.*

*In mano tiene una bacchetta luccicante con una stella filante dorata sulla punta; la muove di qua e di là, sottolineando via via quanto va dicendo e indicando qualcuno che riconosce fra il pubblico.*

*Si guarderà intorno, qua e là lanciando un piccolo ammiccamento, un sorriso d'intesa, un gesto di benvenuto.*

ANGELO CENTUNO - Amici miei, io vi conosco da sempre.

Mi vedete?

*aspetta che rispondano affermativamente.*

Certo, mi vedete, come io vedo voi.

Ma voi, soltanto me vedete. A meno che non ci sia qualche anima bella, senza peccato, pura al punto che non riesca a vedere accanto a me chi su questa terra non c'è più...

*Un lieve brusio di voci soffocate, piccole risate.*

*L'Angelo guarda dietro di sé sorridendo, poi scruta gli spettatori con aria interrogativa.*

Nessuno? Eppure dietro di me ci sono cento ragazzi...

belli...robusti... imponenti  
nelle loro divise di soldati...

*Ancora brusii e risate leggere, parole che volano intrecciate e incomprensibili.*

*Un leggero squillo di tromba, subito soffocato da un gesto dell'Angelo perché non disturbi il suo discorso.*

Per questo mi chiamo "l'Angelo Centuno",  
cento loro e centuno con me. Cento bei ragazzi  
delle vostre parti, soldati del Re.

Sì, dovete andare un po' indietro nel tempo,  
noi angeli non abbiamo problemi, siamo eterni  
e, quanti accompagnamo, eterni lo diventano...  
come questi ragazzi morti per difendere la Patria.  
Così dicono i capi, i potenti, e a questi morti  
in cambio della vita offrono gloria eterna.

*Si guarda attorno per vedere l'effetto delle sue parole sugli spettatori.*

Ora mi vedete, perché ho avuto un permesso speciale  
di mostrarmi a voi per presentarvi una storia  
che vale la pena conosciate: alla fine del '44,  
il millenovecentoquarantaquattro, un piccolo Re  
volendo fare la sua figura aveva deciso di reclutare dei ragazzi  
per mandarli soldati a combattere. Ma la guerra  
ormai era finita! Gli americani già stavano in Sicilia  
e lui voleva che questi giovani razzati  
con l'inganno e la violenza per le strade,  
partissero per andare a combattere i tedeschi che assediavano il nord.  
Ma lassù c'era chi li combatteva: i partigiani!  
organizzati, volontari, consapevoli di lottare per un'Italia nuova!  
Stavano per partire i camion carichi di ragazzi prigionieri,  
ribelli ad andare contro altri ragazzi alleati fino a poco prima,  
non sapevano che l'Italia si era finalmente liberata dei fascisti e dei tedeschi!  
Le madri, le mogli, le sorelle avevano subito morti  
infinite negli anni della guerra, e molti giovani soldati  
avevano raggiunto gli antichi miei cento soldati del Re.  
Una donna si è opposta che altri uomini andassero a morire,  
ha incitato la gente a rifiutarsi a un'altra guerra sanguinosa!

*Echeggiano in lontananza delle grida.*

VOCI - Nun si parti!  
Nun si parti!  
Nun si parti!

Per portare al popolo giustizia vedremo quanto ha fatto  
Maria Occhipinti una donna di Ragusa!

## INFANZIA E FANCIULLEZZA

*Entra suonando uno zufolo l'Angelo Centuno.*

*Fa un cenno e dalla platea viene su timidamente Maria, vestita come una donna del popolo, pulita ma con abiti semplici.*

*Con un movimento della bacchetta dorata l'Angelo incoraggia Maria a parlare. Rassicurata Maria si rivolge agli spettatori.*

MARIA - Il primo amore della mia vita sono stati i bambini.

Vicino a casa mia abitava una donna  
che aveva un piccolino di pochi mesi,  
si chiamava Benedetto. Mi ero affezionata a lui  
come se fosse stato il mio bambino,  
non mi stancavo di tenerlo in braccio  
e di farlo ridere e saltare. Un giorno che sua madre  
doveva andare in commissione, mi aveva dato il piccino da tenere.

Dopo un po' Benedetto ha smesso di giocare,  
voleva la sua poppata e protestava.

L'ho preso in collo, l'ho cullato, ma lui piangeva  
piangeva sempre di più. Allora mi è balenata  
l'idea di dargli la mammella, pensavo che il latte  
mi sarebbe venuto appena il bambino avesse preso  
il mio capezzolo. Come un vitellino per la fame  
il piccolo si attaccò al mio petto, ma succhia succhia  
non trovava niente e cominciò a mordermi,  
non riuscivo a staccarmelo dal seno.

Così il mio gesto da mamma mi costò lacrime e dolore.

Benedetto quando aveva appena un anno  
si è ammalato gravemente. Stava con gli occhi chiusi,  
sofferente, ma quando lo chiamavo,  
apriva gli occhi e mi sorrideva.

Morì e lo piansi quanto la sua mamma.

Fu la sua morte a incrinarmi la certezza della vita.

Mia madre diceva sempre che la notte d'Ognissanti  
le anime dei morti girano per la città  
passando per i luoghi dove avevano abitato da vivi.  
Ci raccontava la storia di una donna che aveva una bambina,  
ed era morta lasciandola sola. Quel po' di oro e di denaro  
che aveva accantonato per la figlia,  
lei lo aveva nascosto perché i parenti non la derubassero.

La notte d'Ognissanti la bambina rimase sulla porta  
aspettando che passassero i morti in processione.

Riconobbe in quella moltitudine la madre  
che le rivelò il nascondiglio del tesoro,  
fra le pietre di due scalini della porta.

Al mattino la bambina andò a vedere  
il luogo indicato dalla madre, trovò il tesoro  
ma tale fu il terrore di quella indicazione,  
che in poco tempo presa da febbre altissima morì.

Io ascoltavo questa e altre storie di morti che ritornano  
e mi chiedevo perché allora non restano con noi...  
Era da poco morta Franca, una mia amica,  
carissima e buona, che imparava da sarta con me.  
Avrei voluto tanto rivederla. Così pensavo  
mentre, a notte alta, stavo cucendo in casa  
per avvantaggiarmi del lavoro.  
Il due novembre è usanza dare ai bimbi il vestitino  
che si finge sia portato dai morti di famiglia,  
e così lavoravo a quell'ora,  
per consegnare l'abitino rosso alla bambina dei vicini.  
Era la notte d'Ognissanti, di lì a poco i morti sarebbero passati.  
Pensai allora di spiare la loro processione...  
Mia madre, le sorelle dormivano,  
ne sentivo il loro placido russare...  
Cominciai a rappresentarmi quelle anime  
mentre si alzavano dalle tombe,  
le bare vuote, scoperciate, avvolte ognuna  
in un bianco lenzuolo... Avanti,  
i bimbi morti senza battesimo, con una striscia nera intorno al capo,  
poi le vergini con le palme in mano...  
le donne maritate... le vecchie...  
infine uomini e ragazzi... Tremavo  
immaginandoli avanzare  
avvolti nel sudario della morte.  
Volevo rivedere Franca, dirle quanto le volevo bene,  
L'avrei chiamata, le avrei stretto la mano, come quando era in vita...  
Aspettavo: è lo spirito, la parte migliore di loro, che vedrò,  
devo solo aspettare... Alla finestra, sollevata la tendina,  
guardavo appoggiandomi al vetro... Per strada... nelle case dei vicini...  
non vedevo nessuno... le luci, spente, nessuno dunque,  
voleva rivedere un parente... un amico mancato...  
Forse hanno paura... Ma a che serve, questa processione,  
se nessuna la guarda? Rimanevo ferma, dietro il vetro,  
aspettando... Misurai la distanza dal camposanto fino a casa...  
due chilometri... Dovevano andare lentamente... c'erano bimbi...  
e vecchi impediti a camminare... Aspettai fino alle due...

*L'Angelo Centuno intona un canto siciliano di sapore antico.*

L'ANGELO CENTUNO - *CantA*

MARIA - La luna cominciava a declinare e a un tratto  
si alzò un canto dalla strada. Intonando una canzone siciliana  
Turiddu il carrettiere stava uscendo con il suo cavallo...  
L'incanto di quella terribile attesa si era spezzato per sempre.  
La mattina dopo dissi tutto a mia madre.  
Ma lei rispose che le anime  
non volevano farsi vedere da me.

## LA PIETRA DELL'ANELLO

*Maria si culla da sé dolcemente.*

MARIA - A casa nessuno mi dava affetto.  
Mio padre sempre lontano, al lavoro.  
Anche in Africa era andato,  
pur di mettere insieme qualche soldo  
per la famiglia. E mia madre,  
non trovava tempo per un bacio.  
Così ho guardato fuori...  
dalla finestra...

*L'Angelo Centuno appare tenendo fra le braccia il burattino INNAMORATO a misura  
d'uomo, lo fa ondeggiare, rimbalzare verso Maria che entra in una sorta di ricordo-  
fascinazione*

e un giovane mi è apparso, bello,  
robusto, dallo sguardo fiero...  
subito mi sono innamorata!  
Lui mi guardava con gli occhi dell'anima,  
che mi dicevano creatura sei mia...  
Avrei voluto correre di sotto,  
abbracciarlo ricambiare i suoi baci...  
Ma mia madre non mi lasciava un attimo  
e alla fine le gridai Per pietà!  
lasciami almeno uscire  
per andare a passeggio con lui!  
Lei si opponeva:  
"I cavalli buoni si vendono nella stalla!"  
e mi teneva in casa,  
lui da sotto a sospirare...

*L'Angelo Centuno fa muovere il burattino INNAMORATO con accenni di passione  
Qualche accenno di danza, distante uno dall'altro  
su di un motivo popolare*

Mio padre è tornato con un po' di soldi  
messi da parte con sacrificio.  
Voleva ridipingere le stanze,  
fare un po' di provviste, comprare dei vestiti ...  
Ma quando gli ho detto Papà voglio sposarmi!  
non ha esitato un attimo:  
I soldi sono tutti per te!  
Che tu sia felice e bella come deve essere una sposa.

*Il ballo si è un po' più ravvicinato.  
Poi si ferma bruscamente.*

Anche se non era convinto di quel giovane.

Gli sembrava pigro, non cercava un lavoro...  
Ma io l'amavo, ero incantata di lui!

*Mentre Maria parla, indossa l'abito da sposa, il velo, il bouquet dei fiori.*

Si cominciò a pensare all'abito al velo alla coroncina...  
ai fiori in chiesa alla musica alle damigelle...  
e all'anello, io ci tenevo da morire,  
era un legame, un pegno d'amore  
che mi portava da mio padre a mio marito...

*L'Angelo Centuno tiene fra le mani due pietre grandi come arance, le fa roteare davanti a Maria.*

*Una pietra è azzurra, l'altra è rosa.*

MARIA - Uh! Che meraviglia! Due anelli  
in tutto simili, uno ha una pietra rosa...  
l'altro una pietra azzurra!...

L'ANGELO CENTUNO *come PADRE* - Il rosa figlia mia!  
il rosa è il tuo colore... Sei fimmena, sei rosea...  
la pietra rosa ti porterà fortuna...

*L'Angelo Centuno fa roteare la pietra rosa davanti a Maria che la guarda seguendone i movimenti come ipnotizzata. Poi si riscuote.*

MARIA - No! Lasciate che prenda la pietra azzurra!  
La pietra azzurra piace al mio amore!

*L'Angelo Centuno esibisce la pietra azzurra avvicinandola a Maria che cerca di prenderla, ma l'Angelo la allontana. Maria ne è sempre più affascinata.*

La pietra azzurra! La pietra azzurra è il mio destino!  
Padre, fatemi scegliere l'anello con la pietra azzurra!

L'ANGELO CENTUNO - *come PADRE* - Non sfidarmi Maria!  
Scegli la pietra rosa, è il tuo colore!  
L'azzurro porta disgrazie... l'azzurro è freddo...  
Se tu scegli l'azzurro, non hai affetto per tuo padre!

MARIA - L'azzurro l'azzurro! L'azzurro!  
Mi attrae mi prende mi affascina! non sono io a volerlo è lui!  
lui il colore azzurro! L'azzurro che piace a mio marito!

L'ANGELO CENTUNO - *come PADRE* - E allora io ti maledico!  
Per dieci anni non avrai altro che disgrazie! Dovrai patire  
tutti i dolori della terra! Per te ho sperperato denari,  
per te e per questo marito buono a niente!  
Dieci anni dovrai tribolare! Pene inaudite dovrai soffrire!

*Maria si stacca dalla fascinazione del ricordo. Torna alla realtà.*

MARIA - E così è stato. Dieci anni ho patito.  
Dieci anni duri da passare.  
E mio padre aveva ragione.  
Mio marito era buono, ma pigro e indolente...

## LA LETTURA

*L'Angelo Centuno getta in aria, trattenuti uno con l'altro dei fogli su cui sono scritte parole ben visibili mentre i fogli volano e poi ricadono.*

*Maria guarda affascinata questo volo, mentre le parole si sentono scandite da più voci che si sovrappongono.*

VOCI - Aaaaa abaco! acredine! armadio! auspicio!...

Bbbbbb Bambino! bellezza! buonismo! buttare!...

Ccccc cavallo! cipresso! consolazione! curioso!...

Ddddd dannato! diploma! dovere!...

Eeeee emigrare! errare! estatica!...

Fffff famigerato! festa! filosofo!...

*Le voci proseguono a scandire le parole e a sovrapporle, con l'aggiunta di qualche risata squillante e gioiosa.*

*Maria tenta di afferrare qualche parola e poi la ripete, con meraviglia.*

MARIA - Un vocabolario!

Quando la maestra me lo fece vedere

per me fu una festa grandissima!

Che piacere averlo fra le mani!

Là dentro è racchiusa la scienza del mondo!

Quando per la prima volta ho sentito dire

che la terra gira intorno al sole,

mi era sembrato un paradosso!

E adesso, tutto! tutto quello

che volevo sapere, stava nel vocabolario!

In poco tempo riuscii a capire

tante cose che prima mi trovavano

come una stupida ignorante, un'ingenua.

Per esempio il cinematografo: io credevo

che dietro allo schermo ci fossero davvero

i personaggi che vedevo davanti

a vivere delle storie d'amore e di avventure.

Tarzan, la sua compagna,

la scimmia Cita nella foresta impenetrabile,

erano miei parenti, e mi commuovevo.

Andando a scuola, poco per volta tutto si è chiarito.

E ho avuto una fortuna grande,

l'incontro con un avvocato,

a lui devo di aver capito come va il mondo,

le ingiustizie, le leggi, la morale...

Dunque, è andata così.

Un giorno, mentre andavo a prendere il sussidio

che mi toccava perché mio marito era soldato,  
incontro la superiora del convento vicino a casa mia.

E lei mi dice Mi fai un favore? Devi portare queste uova  
all'avvocato - e mi fa il nome -, queste uova da parte mia.

E io rispondo Si figuri madre, l'avvocato è amico di mio nonno,  
che lo andava a trovare al confino, stia certa che le uova gliele porto.

Andai dall'avvocato. Suonai alla porta con il cuore in gola.

Mi venne ad aprire proprio lui. Desidera? mi chiese squadrandomi.

Raccontai delle uova, ma guardavo... quanti libri! tutt'intorno,

nelle vetrine, sulla scrivania. Lui andò a chiamare la moglie,

approfittai per avvicinarmi allo scrittoio...

Toccai con mano tremante un grosso libro impolverato,

di sicuro parlava del re e dentro c'era tutto

quello che c'era da sapere. La moglie arrivò sorridente,

curiosa di sapere chi ero. La nipote di... e feci il nome di mio nonno.

Subito l'avvocato trasalì, si ricordava che,

unico!, il nonno era andato a trovarlo al confino.

Così mi chiese se avevo studiato: fino alla terza dissi;

allora sapevo leggere, mi avrebbe prestato un bel libro,

poi sarei tornata a dirgli che cosa ne avevo capito...

Il libro era grosso e pesante, l'abbracciavo, lo stringevo a me.

Uscendo, lo coprii con lo scialle, come se portassi

contrabbando. Comprai un mazzo di cavoli, per nascondere

meglio il volume. Arrivata a casa, sedetti dietro ai vetri;

tenevo il libro sulle ginocchia... "I miserabili!".

L'aprii, avevo il fiato grosso.

Per prima cosa vidi le figure: leggevo sotto

e tutto mi pareva meraviglia. Poi cominciai.

Lessi e lessi, per la fatica gli occhi mi piangevano,

non ero abituata, ma capivo tutto.

Il giorno dopo mi trovai un posto dove nessuno

mi avrebbe disturbato, al piano superiore della casa.

Che mondo mi parve Parigi, che santo Jean Valjean!

Piangevo, singhiozzavo, tremavo!

Mi ci volle una settimana per finire il libro.

Ora cominciamo a capire qualcosa della vita.

E decisi di riprendere gli studi. A scuola pubblica

ero più grossa delle mie compagne, mia madre

mi mandava vestita alla buona, da contadina,

mi sentivo a disagio: cambiai scuola, andai dalle suore,

sui banchi di quarta, fra le orfanelle del Sacro Cuore

di nuovo tornai ad essere fanciulla, e studiando mi sentii rinascere.

## L'ARMISTIZIO

*L'Angelo Centuno accenna con il piffero - o con un altro strumento che gli piaccia - un motivetto americano, un boogie woogie scatenato e squinternato, a cui poi si sovrapporranno delle voci festose.*

MARIA - Una sera si sentì alla radio  
che avevano firmato l'armistizio.  
L'allegria scoppiò così improvvisa  
che la gente si riversò in un attimo per strada.  
Chi non aveva un figlio in guerra  
o il marito un fratello un parente?...  
Si piangeva si rideva... tutti correvano per le vie...  
si cercavano, impazzivano gridavano...

VOCI SOVRAPPOSTE *fuori campo* - E' venuta la pace!  
E' finita la guerra! La guerra non c'è più!  
Finalmente è arrivata la pace!  
La pace! la pace! la pace!

MARIA - Gli americani erano arrivati giorni prima.  
Lungo le strade dove sarebbero passati  
la gente si assiepava e applaudiva.  
Da una pianta del mio balconcino feci un mazzo di rose  
e aspettai. Quando passò la prima macchina  
gettai da sopra i fiori e gridai come tutti

MARIA E VOCI - Viva gli americani  
che portano la pace!  
Viva gli americani!  
Viva!

*L'Angelo Centuno fa suonare delle campane che teneva nella cesta.*

SUONI DI CAMPANE A GLORIA *a sovrapporsi*

MARIA - Una dietro l'altra cominciarono a sentirsi le campane...  
Suonavano a gloria da tutte le parrocchie...  
Come disperati si andò a bussare  
alla porta della Chiesa grande:  
volevamo far uscire i patroni della nostra città!

*L'Angelo Centuno avanza tenendo in un mano un carro religioso su cui c'è San Giovanni e passeggia sulla scena facendo ondeggiare il braccio*

MARIA - E San Giuanne apparve sulla piazza  
portato sulle spalle dai ragazzi ...  
Il protettore di Ragusa Alta

benedicendo passava fra la gente  
Molte mamme erano scalze e spettinate  
scese allora dal letto...  
era ormai notte quando si avviò la processione...  
Vie viuzze e piazzette rigurgitavano di gente...  
Si sentivano grida e pianti e risa...

*L'Angelo Centuno va e viene con il suo carro di San Giovanni.*

VOCI - Cinque anni e non ho notizie di mio figlio...  
E' morto il mio ragazzo e non ho più speranza...  
Tre figli avevo... uno è stato ucciso...  
gli altri due spero adesso che tornino...

MARIA - Il Santo girò dappertutto.  
Nessuno aveva sonno, cantavamo!  
Era festa, un delirio di gioia!

VOCI - Presto torneranno i prigionieri!  
Più di un mese non si aspetterà...  
Di nuovo avremo i figli insieme a noi...

*L'Angelo Centuno rotea sulla scena e afferra un altro carro con San Giorgio tenendolo con l'altra mano.*

*La musica della banda si sovrappone alle voci*

FANFARA DELLA BANDA *suona*

MARIA - Ragusa Ibla ci mandò San Giorgio  
a incontrare il nostro San Giuanne...  
San Giorgio a cavallo, terribile!  
armato di lancia e vittorioso contro il drago...

*San Giuanne e San Giorgio roteano tenuti sulle mani dell'Angelo Centuno che ondeggiando cammina sulla scena con le braccia aperte, poi le incrocia realizzando una sorta di torneo fra i due, fino a porli fermi, uno di fronte all'altro.*

A piazza della Libertà c'era il Governatore americano:  
eravamo alleati - dichiarava - e la guerra continuava ancora.  
Ma nessuno capiva, pensavamo la guerra finita.  
“L'armistizio è soltanto una tregua,  
la pace verrà dopo...”  
Ma quella notte eravamo felici,  
era l'alba quando andammo a letto.

NUN SI PARTI!

*L'angelo Centuno getta in aria delle cartoline rosa che cadono a terra, poi le riprende e ci gioca, mentre voci di Donne e di Ragazzi urlano*

VOCI *fuori campo* - NUN SI PARTI!

Nun si parti!

Nun si parti!

NUN SI PARTI CCHIÙ!!!

L'ANGELO CENTUNO - Gennaio 1945:

la rivolta scuote parecchie città della Sicilia.

Già Enna in dicembre,

poi Naro, Comiso, Palermo,

Messina, Agrigento... Siracusa...

Caltanissetta, Trapani...

e infine Ragusa.

*Maria viene buttata in scena. E' incinta.*

*Davanti a lei l'Angelo Centuno mette un camion da gioco dei bambini, con sopra delle statuine di ragazzi.*

*Maria urla.*

MARIA - Lasciate i nostri figli!

Per carità lasciateli!

Siamo stanchi di guerre!

Non vogliamo più servire i Savoia!

*Il piccolo camion avanza verso Maria.*

*Maria rotola sul pavimento, vi rimane a gambe larghe, braccia spalancate.*

MARIA - Ridate i figli a queste madri!

Per carità lasciateli andare!

Mi ucciderete, ma voi non passate!

VOCI di donne - E' incinta!

Incinta di cinque mesi!

Non le fate male!

Per carità!

MARIA - Nessuno ha il diritto

di mandare al macello i nostri figli!

VOCE di poliziotto *fuori campo* - Passiamoci sopra!

Non possiamo infrangere gli ordini!

VOCI di poliziotti *fuori campo* - Lasciate andare i ragazzi!  
Via di corsa!  
Andatevene!  
E non fatevi vedere più!

*L'Angelo Centuno prende le statuette dal camion e se le ripone in tasca.  
Poi ritira anche il camion, lo mette in un'altra tasca.*

*Maria si rialza. Al pubblico.*

MARIA - Volevano che i nostri ragazzi si arruolassero.  
Era arrivata la cartolina rosa.

*Estrae una cartolina rosa dalla scollatura.*

L'esercito sabaudo chiedeva di andare a combattere  
al nord, contro i tedeschi e i fascisti...  
Ma non erano già arrivati gli americani  
a liberarci?  
E quell'esercito, dei Savoia,  
non era ancora dei fascisti?  
Niente a che fare con i partigiani del nord.

VOCI *fuori campo* -

UOMO - Ridammi i miei due figli, maledetta patria!

DONNA vecchia - Da ventisei anni aspetto la pensione  
per mio figlio carabiniere morto nella Grande Guerra.

DONNA giovane - Perché metterti al mondo,  
figlio mio,  
se poi devo lasciarti ammazzare?

DONNA matura - Perché? perché l'ho fatto,  
questo figlio? Chi sa ora  
come mi maledice...  
Che l'ho messo a fare al mondo  
se doveva avere un tale destino?  
Figlio, maledicimi,  
che me lo merito!

MARIA - Una cosa era chiara!  
Ho deciso di impedire  
con tutte le mie forze  
che si parta per la guerra!  
E ci sono riuscita, ma a quale prezzo!  
Per me tanti ragazzi erano sfuggiti alla trappola  
e le madri e i padri mi abbracciavano...  
Ma nel pomeriggio si cominciò a sparare,  
i soldati erano armati e organizzati,

i nostri ragazzi gridavano

VOCI *fuori campo* - Militari, arrendetevi! Non sparate!

MARIA -E quelli invece rispondevano col piombo.

*Rumori di spari, mitragliatrici.*

A dare una mano ai ragazzi vennero i padri:  
contadini con vecchi fucili da caccia arrugginiti,  
e presero i soldati di spalle. Caddero due ufficiali.  
L'esercito alzò bandiera bianca. Si arrendevano!  
L'inferno era finito. I ragazzi ridevano  
maneggiando i fucili requisiti all'esercito.  
Scrivevano sui camion "Viva la vittoria! Non si parte! Non si parte!"

VOCI ALONATE *fuori campo* - Nun si parti!

Nun si parti chiù!

MARIA - Ma non finì così. All'alba nuovi assalti dell'esercito  
ci portarono a una dura situazione.

Ai militari sempre di più giungevano rinforzi.

Caddero molti ragazzi. Tanti i feriti,

li curai come potevo, incoraggiando le madri ad aiutarmi.

Il terrore durò una settimana.

I nostri giovani vennero arrestati, e io con loro.

Non ci fu giustizia per la povera gente.

Mentre centinaia di famiglie soffrivano

per i figli catturati o uccisi, i fascisti

continuavano a passeggiare indisturbati per la città.

Gli arrestati, quasi tutti, erano comunisti e socialisti.

Ma i partiti di sinistra condannarono gli insorti  
spietatamente,

senza comprendere le amarezze della gente, le sue ragioni.

La guerra aveva aperto gli occhi al popolo.

Non si potevano chiedere ancora sacrifici

a cittadini che la patria

aveva sempre trascurato.

La ribellione da parte dei giovani

contro la nuova chiamata alle armi

era stata spontanea e sincera.

Ma le autorità, e i partiti non capirono.

Fui condannata insieme al gruppo dei ribelli.

Ma io non potevo agire che così.

Era assurdo parlare di guerra a gente che,

dopo un anno e più di occupazione

degli alleati americani, non credeva più nella patria.

Mi interrogarono. A lungo. Con minacce.

Sapevano che ero stata in prima linea

a sollevare la ribellione. Dopo venti giorni

rinchiusa, mi mandarono al confino.  
Dentro di me la mia creatura si muoveva.  
Mi confortava il pensiero che non partivo da sola.

## USTICA - LA NASCITA DELLA BAMBINA

*L'Angelo Centuno tiene fra le mani un bastimento con sopra delle figurine.  
Lo agita come se fosse in balia delle onde.  
Con uno zufolo imita il fischio del vento.*

MARIA - Dopo ore di viaggio infinite  
nell'ansia per l'agitarsi delle onde  
a rischio di partorire sulla nave,  
ecco davanti a noi uno scoglio selvaggio  
e in alto una fortezza rosso fuoco  
senza finestre porte balconi ...  
la prigione dove andavo a vivere!

*L'Angelo Centuno tiene dei pesci fra le mani.  
Li getta a Maria che li afferra al volo.*

MARIA - Ustica: la vita laggiù era meno dura che in un carcere.  
Ci spettava del cibo crudo che ognuno poi si cucinava  
e un po' di soldi, dieci lire al giorno...  
Compravamo del pesce, lo arrostitivo...  
e dalle otto del mattino fino alle cinque della sera  
si andava in giro, liberi di muoverci su e giù per quello scoglio.  
Arrivavano parenti e amici a visitare i confinati.  
Ma io no! io non potevo ricevere nessuno!  
Ero una sovversiva, un "soggetto pericoloso".  
Neanche mia madre lasciarono venire  
che mi assistesse per il parto, le imposero  
di tornare indietro quando stava partendo da Palermo.  
E il corredo per la bambina che sarebbe nata,  
nessuna autorizzazione a riceverlo da casa!

*L'Angelo Centuno con una berrettaccio è il Commissario*

L'ANGELO CENTUNO *come COMMISSARIO* - No! Lei non può aver nulla!  
Il bambino che nascerà  
nascerà come nacque Cristo.  
Quelli che ne avranno pietà  
glielo vestiranno!

*Maria si butta a terra in preda alle doglie.*

MARIA - Non ho nemmeno una camicia per questa creatura!  
Non c'era neanche un pannolino.  
Solo la moglie del commissario  
aveva portato una camicina, un golfino e una cuffietta.

*Si torce a terra*

Anima mia vieni!  
Non voglio morire prima di vederti!

*Si calma, si distende*

*L'Angelo Centuno porta una neonata avvolta nella camicina.  
Maria la prende, la rimira*

Magra, le mani trasparenti  
le dita fini come artigli... un piccolo rapace...  
In viso era bella... graziosa... ma il corpo...  
lo spettro della fame. Piangeva piangeva  
per tre giorni non fece altro che piangere...  
Alla fine piegò la testina da una parte  
e chiuse gli occhi come per morire.

*L'Angelo Centuno avanza fino alla bambina, che Maria gli tende.  
Sulle sue mani tiene dei morbidi panni di lana.  
Afferra la bambina e la stringe fra le mani.*

MARIA - Venne un compagno, non so come altro definirlo...  
un compagno perché pativa insieme a noi,  
ma non l'avevo mai visto prima...  
Prese la bambina fra le mani,  
la scaldò con la forza delle braccia.  
A poco a poco la bambina prese vita,  
il colore le apparve sulle guance...  
aprì gli occhi, ci guardò e sorrise. Era salva.

## ALLE BENEDETTINE

*Maria si strappa da sotto il vestito una leggera gonna rossa.  
L'Angelo Centuno le porge un bastone e lei vi infila la gonna come una bandiera  
sventolandola*

MARIA - Dopo tanti mesi di pena  
arrivò la vera fine della guerra...

*L'Angelo prende la bandiera e la porta in giro facendola fluttuare.*

e noi siamo andati in giro a festeggiare!  
A vedere quella bandiera, la gente prese spavento,  
temevano i Russi, che fossero arrivati a comandare,  
ma noi! eravamo a sventolare la bandiera rossa,  
noi condannati per aver rifiutato l'ordine  
di mandare i nostri figli ancora in guerra  
e per questa ribellione processati e spediti al confino:  
finalmente avremmo avuto giustizia,  
eravamo sicuri: la guerra era finita ci mandavano a casa!

*L'Angelo Centuno fa scomparire la bandiera*

Invece a noi madri ci portarono a Palermo,  
dalle Benedettine, il carcere delle donne.

*Pianti di bambini in sovrapposizione: smette uno e attacca un altro, poi in coro, poi di  
nuovo uno, sopra un altro, un assolo ecc., una sorta di tormentone*

Non avevamo culle, né coperte. Mamme e bambini tutti insieme  
su pagliericci puzzolenti... Niente acqua calda, come lavarli?  
acqua gelata, putrida e poca, due ramaioli al giorno...  
Freddo e sporco dappertutto... E il mangiare... cattivo e scarso...

*L'Angelo Centuno fa cadere una pioggia di piselli secchi che si spargono tutt'intorno  
disperdendosi*

...piselli piselli piselli sempre piselli duri come pietre potevi farci dei rosari...  
Un po' di pane, cento grammi in più  
per nutrire la tua creatura... e una brodaglia scura con poca pasta  
calcolata in grammi...  
Noi madri ci arrangiammo da sole...  
Bruciammo i materassi vecchi... Si faceva una fiamma  
e sopra, un bicchiere di alluminio, con dentro un po' di minestrina...  
Così si cuoceva il cibo per i nostri bambini!  
Mi scoprirono, era stata mia l'iniziativa.  
Vennero, le suore costernate, seminando rimproveri

*L'Angelo Centuno con un megafono amplifica la voce rendendola tremenda di suore indignate a coro*

ANGELO CENTUNO - VOCI DI SUORE INDIGNATE - Che cosa fate?  
Non avete ritegno? Noi vi nutriamo in nome di Dio  
e voi rischiate di incendiare il convento!

MARIA - Io non ci vidi più!

*Urla*

Ci trattate i bambini peggio delle bestie  
e fate pure la voce grossa!?

Mi mandarono in cella di punizione per otto giorni.  
Più volte in seguito mi ribellai e più volte  
mi mandarono in cella, senza cibo,  
dovevo chiedere perdono alla Madre Superiora  
ma io non cedeva e le compagne  
di nascosto mi mandavano il pane...  
E scrivevo! scrivevo col carbone sopra i muri  
“Abbasso le suore ipocrite! La giustizia trionferà!”  
Mancava l'aria, non ci sfiorava il sole... i bambini erano pallidi  
emaciati... Senza frutta, scarso e povero il cibo...  
fra le pareti chiuse venivano su gracili...  
la testa grossa le gambette sottili...  
Morì Totuccio, sua madre aveva ucciso  
un uomo che l'aveva violentata...  
Si compose il minuscolo cadavere nella stanza della farmacia...  
Per tutto il carcere si udivano  
le grida disperate della madre...  
Mia figlia, non dovevo più darle il latte, ormai aveva un anno.  
Chiesi che mandassero a mia madre un telegramma,  
che si venisse a prendere la bimba. La notte prima che arrivasse  
non mi stancavo di guardarla e baciarla, chissà quando  
l'avrei riveduta un'altra volta. Prima che se ne andassero,  
me l'attaccai al seno e succhiando lei si addormentò.  
Così approfittai di quell'istante per separarmi  
e neanche una lacrima versai.

## LA LUCE

*L'Angelo Centuno sporge un libro a Maria che cerca di prenderlo.  
Ma lui si ritrae allontanandoglielo. Più volte si ripete il gioco, mentre Maria parla.*

MARIA - Alle Benedettine il mio unico svago  
era leggere leggere tutto quanto trovavo.  
Ma era scuro dove dormivamo, e di giorno mi sorvegliavano,  
per le suore leggere libri era peccato, potevi imparare le preghiere,  
qualche libretto da messa ti davano...  
Ma io avevo cominciato a leggere a Ragusa  
quando l'avvocato mi aveva imprestato "I miserabili"  
e cercavo storie di poveri, riscattati dalla loro miseria...  
scritti politici entrati in convento chissà come.  
Per leggere senza essere vista mi rifugiavo  
sopra una finestra che aveva un davanzale,  
io ci saltavo sopra e tenendomi stretta a una sbarra...

*Maria afferra il libro dall'Angelo*

... con l'altra mano reggevo il libro e alla luce  
dell'esterno rubavo al giorno i suoi raggi di sole.  
Le compagne mi invidiavano  
perché respiravo l'aria della libertà.  
Così decisi di farne parte anche a loro,  
avrei aperto le imposte in mezzo a cui  
mi insinuavo per sporgermi fuori  
e aria e luce sarebbero entrate.  
Ma occorreva sforzare la persiana pesante e rigida  
che oscurava lo spazio. Con fatica staccammo  
da una branda una striscia di ferro, a forza di affilarla  
ne facemmo un coltello, con quel coltello riuscii  
a scostare la persiana, ma appena un poco  
perché chiodi lunghi e arrugginiti la tenevano bloccata.  
Lavorai fino al sangue, le mie mani erano piene di vesciche  
non sentivo il dolore tanta la felicità di riuscire ad aprire  
quella finestra chiusa. Le compagne  
seguivano il lavoro attente che le suore non entrassero  
e finalmente la persiana cedette,  
la luce intensa invase lo stanzone,  
e le donne gridarono di gioia!

*L'Angelo Centuno recando un fantoccio MADRE SUPERIORA  
gira tutt'intorno alzandolo e abbassandolo, a caccia di indizi  
fino a fronteggiare Maria. La sua voce è stizzosa e acuta.*

ANGELO CENTUNO - *come MADRE SUPERIORA* - Seeempre Mariiiiiaaaa  
seeempre Mariiiiiaaaa!!! Sarai punita, ti denuncio al Direttore!  
Hai danneggiato un bene del Convento,  
hai contrastato i regolamentiiii dello Stato!

MARIA - Ci manca l'aria, volete capirlo?! L'aria,  
necessità di vita, al di sopra dei regolamenti dello Stato.  
Qui tutto è marcio... i pagliericci... le lenzuola...  
Il "cassetton" che voi chiamate "bagno" fermenta e porta il tifo!

ANGELO CENTUNO - *come MADRE SUPERIORA* - Per queesta volta  
seiiii peeerdonata...  
E bada beene che non succeda più,  
altriimenti saraii rinchiiuuusa in ceella!

MARIA - Ma da quel giorno la persiana  
rimase spalancata e le donne si affollavano ridendo  
sotto a quel piccolo spazio di luce!

## COMPAGNE

*Maria canta mentre l'Angelo Centuno l'accompagna con uno zufolo.*

MARIA - *cantando* - *Mamma, che mi facesti sfortunata,  
il carcere mi desti tu per dote.  
Carcerata sono di San Vito;  
entro con la parola e n'esco muta.  
Chi dice trenta e chi dice quaranta  
come riesce, la cosa si conta.*

*L'Angelo Centuno tira fuori da un tascone una sfilza di pupazzetti-donne di carta e vi  
gioca facendoli danzare di qua e di là.*

*Una voce alonata in lontananza.*

VOCE - *Mamma, che mi facesti sfortunata,  
il carcere mi desti tu per dote...*

MARIA - *Cantavano così le mie compagne carcerate,  
per non piangere cantavano quei versi antichi  
dalla sapienza di proverbi e invocavano la mamma.  
Donne dalle vite difficili, alle Benedettine, come me.  
Malvina, giovane, sposata e incinta,  
non del marito, da tempo lontano, soldato.  
Moriva di fame, così era andata a stare da una donna  
che sembrava aver pietà di lei e l'aveva presa  
come domestica per i lavori più pesanti.  
Ogni tanto a casa veniva il figlio della donna e restava a dormire.  
Una notte era entrato nel suo stanzino e l'aveva violentata.  
Si era trovata incinta, e la madre del giovane  
con insulti di puttana l'aveva scacciata.  
Per fame si era messa a rubare, dove riusciva,  
così povera e paurosa, con quella pancia che aumentava.  
L'avevano sorpresa su di un tram  
mentre frugava nella borsa di un signore,  
per direttissima si era trovata in carcere,  
almeno lì mangiava, noi l'aiutavamo,  
io le scrivevo le lettere per il marito  
che non sapeva ancora niente. All'armistizio  
lui le scrisse che tornava e sarebbe andato subito a trovarla;  
che fosse in carcere non gli importava, quando usciva  
sarebbero stati insieme come prima.  
Un mattino lui si presentò davanti alla prigione,  
non era giorno di visite, la chiamava che si affacciasse...  
Malvina di sopra si sporgeva con quella pancia enorme...  
Il marito non voleva credere: "Dimmi che non è vero!  
Non sei incinta! Io non ho nessuno tranne te,*

se mi hai tradito morirò!”. Lei piangeva, passò una notte agitata dall’angoscia. E il giorno dopo lo incontrò. Piansero tutti e due, lui le credette, ma intanto c’era quel figlio che non era suo. E quando nacque lui si sforzava di volergli bene, ma non riusciva a superare il rifiuto e le chiese, quel bambino, di metterlo all’infanzia abbandonata. Lei si ribellò: “Vattene via! per sempre! Piuttosto sola, disonorata, che lasciare mio figlio!”. E del marito non volle più saperne.

*L’Angelo Centuno fa girare le sue figurette di carta in un veloce girotondo.*

*Una voce alonata in lontananza.*

VOCE - *Carcerata sono di San Vito;  
entro con la parola e n’esco muta.*

MARIA - Alle Benedettine c’era il reparto delle Reginelle. Si chiamavano così le prostitute. Tante ragazze brave che la vita aveva portato a quel mestiere, quasi sempre per miseria, e generosità. Mimma si era andata a prostituire perché non aveva niente da mangiare e senza casa non sapeva dove andare. Stava dalla sorella vedova, che aveva perso il marito sotto un bombardamento, e doveva mantenere molti figli. Dopo lo sbarco degli americani, era tanta la fame che molte donne andavano a trovarli nelle tende del campo. Così forte la miseria, che la sorella tentò di ammazzarsi. Mimma ebbe pietà dei bambini e andò al campo a prostituirsi ai negri, sapeva che pagavano bene. La prima volta si mise a piangere, qualcuno capì e invece di umiliarla, le diede scatolette di carne e del denaro. Così i bambini per qualche giorno mangiarono, ma tutti i giorni reclamavano il cibo, e Mimma finì per prostituirsi. Una sera trovò un negro con tanto denaro in tasca, pensò di derubarlo, lo invitò in un posto sicuro che sapeva, e mentre lui dormiva, gli prese i soldi e si allontanò. Tornando a casa incontrò un carro stracarico di pietre. Il cavallo non riusciva a proseguire, e a un certo punto, proprio di fronte a lei, dopo un ultimo sussulto stramazò a terra morto. Il carrettiere piangeva: come faceva senza il cavallo a guadagnare il pane per i figli? Mimma aprì il fazzoletto dove aveva nascosto il denaro, per sé tenne soltanto quanto aveva guadagnato prostituendosi, e il resto lo regalò al pover’uomo. Che non credeva

a quello che vedevano i suoi occhi, così disse alla donna  
che non avrebbe mai potuto restituire quella somma.  
“Non c’è bisogno - gli rispose allora Mimma -  
Per mettere insieme questi soldi  
voi dovete lavorare un anno intero.  
Io li ho avuti oggi tutti quanti,  
prendeteli in nome di Dio”.  
E se ne andò contenta e sollevata.

*L’Angelo Centuno fa ancora fare una giravolta alle figurette di carta.*

*Una voce alonata in lontananza.*

*VOCE - Chi dice trenta e chi dice quaranta  
come riesce, la cosa si conta...*

MARIA - Un giorno dal carcere uscì una prostituta. Non aveva  
nemmeno i soldi del tram per arrivare in qualche posto...  
Quel poco che avevo, gliel’ho dato io.  
Nella mia povertà davo sempre tutto quanto potevo...  
Qualcuna aveva bisogno delle scarpe... io davo  
le scarpe che tenevo ai piedi, anche se soltanto quelle possedevo.  
Così i vestiti. Delle volte ho regalato l’abito  
che avevo addosso, al suo posto mi mettevo una coperta  
infilandola dalla testa come un saio...  
Le guardie mi prendevano in giro...  
dicevano che mi lasciavo sfruttare... ma io davo volentieri,  
perché ci sono miserie più grandi delle nostre.  
Una mattina all’alba una voce penetrò nella nostra camerata.  
Era una reginella scarcerata il pomeriggio  
già di ritorno dopo poche ore. Si era messa sotto alle finestre  
dove sapeva che potevamo affacciarci.  
“Ho fatto una notte - la sua voce palpitava  
nella calma del silenzio mattutino - ho guadagnato  
un po’ di soldi, li ho portati per voi...”.  
Lanciò in alto un piccolo involto, lo afferrammo al volo  
e lei se ne andò, libera,  
agitando una mano in segno di saluto.

## BUTTA UNA PIETRA ALL'INDIETRO

*L'Angelo Centuno tira fuori da una tasca, come un prestigiatore, una bandiera tricolore insieme a un nastro con su scritto REPUBBLICA. Un lontano accenno dell'inno Fratelli d'Italia che sancisce la vittoria della Repubblica sulla monarchia. Poi si ritira di lato.*

MARIA - Dopo un anno e mezzo che stavo in prigione si attendeva con ansia il referendum, come sarebbe andato. Repubblica per noi voleva dire amnistia. E così avvenne. Togliatti, ministro di giustizia, firmò l'ordine di scarcerazione. Era la fine di giugno. In un afoso pomeriggio mi chiamò il direttore. Disse che dovevo aspettare, mi si accusava di un altro reato, ma quale fosse lo ignoravo. Protestai, passarono mesi senza che nessuno venisse a interrogarmi e in me cresceva l'angoscia per i miei cari, per mia figlia che da tempo non vedevo... Mio padre ricorse a un giovane avvocato, nemico dei soprusi fatti a gente indifesa. L'avvocato scoprì l'equivoco, era stata una rissa per un'estorsione fra due detenuti, io non c'entravo niente. Arrivò il giudice istruttore, tutto fu messo in chiaro, fra gente istruita si capirono subito, e in due giorni venni scarcerata. La guardiana al cancello con il suo risolino da furba: "Non è per te - ridacchiava per farmi soffrire -, ma poi si commosse anche lei e dopo qualche minuto di attesa trepidante, mentre le compagne mi stringevano colmandomi di baci e di auguri, il cancello si aprì! "Occhipinti vieni a salutarci!" gridavano dall'infermeria, dalla maternità si sporgevano chiamandomi le ragazze con i bambini in braccio. Vecchie e giovani accorsero per darmi l'addio, arrampicandosi ai cancelli, sporgendosi in mezzo alle sbarre. Una mi disse: "Butta una pietra all'indietro, quando esci, e senza voltarti: ormai la tua pietra l'hai scontata". Appena fuori, i palazzi mi cadevano addosso, così avvertivo quella prima libertà. L'aria umida d'inverno mi metteva brividi di freddo. L'erba del prato di fronte al carcere era di un verde vivo, pieno di vita...

*L'Angelo Centuno con un piccolo innaffiatoio sovrasta Maria bagnandola con delicatezza. Maria protende il volto verso l'acqua con sollievo.*

Cominciò a piovere... L'acqua mi cadeva fine fine sul volto, l'aria mi carezzava la pelle, respiravo a pieni polmoni... La campagna di Palermo era un immenso mare verde... La pioggia trascinava lontano la durezza degli anni trascorsi. Perché tante vite di giovani perdute?

Il popolo aveva pagato a caro prezzo  
le ambiziose pazzie di un cattivo governo.  
A poco a poco mi tornavano in mente  
uomini e cose, avvenimenti e personaggi...  
giorni orribili e consolazioni insperate...  
Avrei scritto un libro, l'idea mi balenò di colpo,  
ma passarono anni prima che riuscissi  
a scrivere davvero. La lava infuocata dei ricordi  
mi liberò giorno per giorno dai veleni...  
e quanti erano stati malvagi con me  
mi parvero ridicoli e meschini, li perdonavo,  
quasi li amavo, ne avevo pietà...  
I fatti diventavano parole... Parole  
liberate da ogni acredine... Parole della Storia.